

Corina Anton. «*Grandissima e smisurata paura*». *Una proposta di lettura di novelle del Cinquecento*. Cluj-Napoca: Casa Cărții de Știință, 2021. Pp. 268. ISBN 978-606-17-1805-4. Prezzo: 40 leu.

Con il suo volume, collocato nell'alveo degli studi sulla novellistica cinquecentesca, Corina Anton si prodiga nell'analisi delle forme e delle declinazioni della paura; la studiosa sceglie infatti non di concentrarsi sul panorama complessivo della novella rinascimentale, quanto piuttosto su di un tema specifico che attraversa la produzione di due dei massimi novellieri del secolo: Matteo Bandello e Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. La paura, intesa come emozione estrema che destabilizza e al tempo stesso rivela la struttura narrativa e i meccanismi di rappresentazione, diviene il filo conduttore per leggere testi spesso studiati in prospettiva comica, morale o sociologica. Attraverso un'ampia ricognizione delle fonti letterarie e culturali (filosofiche, mediche, psicologiche), Anton mostra come le novelle del Cinquecento — o almeno quelle dei due autori da lei presi in considerazione — abbiano accolto e rielaborato un ventaglio di situazioni in cui la paura si manifesta come “grandissima e smisurata,” secondo una formula del Lasca, o come invece la definisce il Bandello, “grande e spaventevole.” Il libro si propone dunque di esplorare la retorica della paura e la sua funzione nella definizione della poetica della novella, che, pur configurandosi come un genere dai più considerato marginale rispetto ai grandi canoni classici, si dimostra invece spazio privilegiato di sperimentazione e di libertà narrativa.

Il volume si apre con una “Premessa” (7-12), nella quale l'autrice fonda la genesi dello studio nella lettura del *Decameron* di Giovanni Boccaccio, sottolineando come già in esso non mancano episodi foschi e inquietanti, posti accanto ad altri dai toni comici o meno sostenuti. E infatti, parte proprio dal capolavoro narrativo del Certaldese l'idea di seguire il filo della paura nella novellistica successiva, con particolare attenzione ai due menzionati autori cinquecenteschi. La premessa offre quindi la cornice metodologica seguita dall'autrice e introduce il lettore alle finalità della ricerca, ponendo in risalto il carattere didattico del libro, il quale nelle di lei intenzioni è destinato non solo agli specialisti ma anche a studenti di filologia italiana siti in un contesto internazionale come è quello della sua università di appartenenza. Alla “Premessa” seguono nove ca-

pitoli tematici: nel primo (“La novella cinquecentesca: studi, ipotesi, teorie,” 13-34), Anton presenta lo stato dell’arte, offrendo una rassegna aggiornata delle principali linee critiche sulla novella rinascimentale. Vengono citati e discussi gli studi di autori fondamentali come Guglielminetti, Mazzacurati, Battaglia, Picone, Tartaro, Bragantini e Battaglia Ricci. Sulla base di tale rassegna, la studiosa ricostruisce le difficoltà teoriche legate alla definizione del genere e insiste sulla natura ibrida della novella, capace di muoversi fra tradizione e innovazione, comicità e tragedia, *exemplum* e diletto. Centrale è il confronto con il modello boccacciano, vero punto di riferimento anche nel dibattito cinquecentesco, da Bembo a Bonciani. Nel secondo capitolo (“Per una definizione della paura nel Cinquecento,” 35-57) si passa al tema portante del libro, che è appunto la paura. Anton articola il discorso in quattro sottosezioni: 2.1. *L’attuale prospettiva psicologica* (35-37), in cui vengono richiamate le definizioni moderne di paura, sottolineandone le componenti emotive e fisiologiche; 2.2. *Il discorso filosofico* (37-45), in cui esplora le teorie rinascimentali che trattano della paura come passione dell’animo, in relazione alla morale e alla politica; 2.3. *Il discorso medico* (45-52), che analizza la paura in rapporto alla medicina dell’epoca, la quale tendeva a mettere in relazione quel sentimento con squilibri corporei e psichici; 2.4. *Fisionomia e paura* (52-57), dove si riflette sulla tradizione fisiognomica e sulla lettura del volto come specchio delle emozioni. Il capitolo mostra quindi come la paura fosse un tema vivo in diversi campi del sapere cinquecentesco, e fornisce lo sfondo culturale alla sua rappresentazione letteraria. Nel terzo capitolo (“Poetica ed emozione in due novellieri cinquecenteschi,” 58-112), anch’esso diviso in due sottosezioni, l’analisi della paura si sposta entro la produzione degli autori oggetto dello studio. Nella prima sottosezione, 3.1. *Matteo Bandello* (58-87), Anton evidenzia il carattere vorticoso dei casi bandelliani e la loro forte carica emotiva; in essi la paura emerge come dimensione costante, intrecciata con violenza, passione e tragedia. Nella successiva, 3.2. *Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca* (88-112), la studiosa si concentra sulle *Cene*, mettendo in luce il carattere capriccioso e sofisticato della raccolta, nonché la singolare anaffettività dell’autore, in conseguenza della quale la paura si accompagna spesso a una fredda ironia.

Terminati i capitoli più propriamente programmatici e teorici, si passa a una serie di casi di studio letti dall’autrice alla luce delle

teorie sin qui dibattute. Nel quarto capitolo (“Un’aggiunta bandelliana alla storia degli ‘infelicissimi amanti,’” 113-35), Anton analizza alcune novelle di Bandello ispirate al motivo tragico degli amori infelici; in esse la paura diventa elemento di *pathos* connesso alla tragedia amorosa. Il quinto capitolo (“Le beffe di ‘messer l’asino’ e ‘monna simia,’” 136-71), invece, si sposta sulla sfera del comico: la paura, qui, intrecciandosi con la beffa, mostra di poter assumere caratteri parodici e grotteschi, tanto da divenire essa stessa elemento di comicità e smascheramento sociale. Nel sesto capitolo (“Paura del soprannaturale e beffa in Bandello,” 172-203), Anton mostra come Matteo Bandello affronti la paura del soprannaturale, ma sempre con atteggiamento razionalistico; la sua beffa, infatti, presenta caratteristiche peculiari che oscillano fra orchestrazione e coincidenza, al punto da spingere l’autrice a parlare di “arte dubbiosa” della beffa, capace di produrre nel lettore effetti di incertezza e ambiguità. Nel capitolo seguente, il settimo (“Le paure ‘artistiche’ del Lasca, 204-30), l’attenzione della studiosa si sposta su Grazzini il quale, lei sostiene, interpreta la paura come elemento estetico e teatrale, strettamente legato al contesto fiorentino e alla cultura delle accademie. Su entrambi gli autori, invece, si sofferma il capitolo ottavo (“La controbeffa letale: paura, autorità e giustizia,” 231-48), che analizza la funzione normativa della paura; riflettendo su un caso di necrofobia in Grazzini e sulla bivalenza della paura in Bandello, Anton mostra come la paura possa divenire strumento di disciplina sociale, collegato alla giustizia e all’autorità. L’ultimo capitolo, il nono (“Wiccafobia, pneumatifobia e altre fobie in una novella del Lasca,” 249-62), indaga una novella di Grazzini, dalla quale emergono paure specifiche legate alla superstizione, alla stregoneria e a nuove forme di fobia: qui l’autrice mostra come la cultura rinascimentale fosse capace di tradurre paure collettive in narrazione letteraria, aprendo il discorso a una dimensione quasi antropologica. Lo studio si chiude con una “Bibliografia” (263-68) ampia e aggiornata, che raccoglie studi classici e recenti sulla novella (non solo del secolo XVI), sul comico, sul tragico, sulla cultura rinascimentale e sugli autori esaminati. Purtroppo, però, va segnalato che mancano totalmente gli indici (delle opere e degli autori), necessari per potersi muovere con agio in fase di consultazione all’interno di uno studio così articolato.

Il libro di Corina Anton merita d'essere segnalato per almeno tre ordini di motivi. Il primo risiede sicuramente nella sua innovazione tematica: la scelta di indagare la paura come chiave di lettura della novellistica cinquecentesca si rivela effettivamente originale e produttiva; la paura, tradizionalmente associata al tragico o al patetico, viene qui esplorata anche nei suoi risvolti comici, beffardi, grotteschi, rivelando la sua pervasività nella narrativa breve del Rinascimento. Il secondo motivo di interesse per questo volume sta nella sua profondità interdisciplinare: l'autrice non si limita a un'analisi letteraria, bensì integra fonti filosofiche, psicologiche, mediche, fisiognomiche, mostrando come la paura fosse al centro di un vero e proprio discorso culturale. Questo approccio consente di leggere la novella non solo come prodotto estetico, ma anche come documento di mentalità collettiva. Il terzo motivo si trova nell'equilibrio fra rigore e chiarezza che contraddistingue lo stile di Anton, didattico ma non semplicistico; l'autrice, infatti, pur trattando una problematica peculiare della novellistica spiega termini, contesti e riferimenti con attenzione, rendendo il libro accessibile anche a un pubblico non specialista. Dato questo contesto, il volume mette a confronto con efficacia Bandello e Grazzini, mostrando due modelli diversi di rappresentazione della paura, valorizzando da un lato l'intensità tragica e passionale del primo, dall'altro l'ironia distaccata e teatrale del secondo. A questo si aggiunga l'attenzione che l'autrice pone allo studio delle relazioni tra paura e beffa, un binomio che svela le modalità con cui riso e terrore possono convivere nella stessa scena narrativa, e con quali conseguenze sul testo *in primis* e sui lettori *in secundis*. Tale lettura è corroborata da una costante attività di analisi di episodi specifici (apparizioni spettrali, cadaveri, fobie) che costellano singole novelle e al tempo stesso offrono riflessioni di più ampia portata.

Al netto delle numerose note positive che questo libro può vantare, ci sono tuttavia anche alcuni punti migliorabili. In primo luogo, l'analisi si concentra esclusivamente su Bandello e Lasca, lasciando in ombra altri importanti rappresentanti della novella del Cinquecento, quali Firenzuola, Parabosco, Straparola, Doni, o Sansovino: una prospettiva più ampia avrebbe potuto rafforzare l'idea di teorizzare il sentimento della paura quale categoria trasversale di lettura nell'intero ambito novellistico. In secondo luogo, l'uso delle fonti teoriche può risultare talvolta più compilativo che analitico: ad esempio, i richiami alla filosofia e alla medicina rinascimentali

avrebbero potuto essere approfonditi in modo comparativo, mostrando come i novellieri rielaborino quelle idee nei loro testi. Infine, pur essendo presente una bibliografia ampia e aggiornata, manca un vero confronto con alcuni recenti studi europei o angloamericani sul tema delle emozioni nella letteratura rinascimentale.

Nonostante queste osservazioni, il libro rimane un contributo prezioso e originale. La scrittura è scorrevole, il percorso ben strutturato, i capitoli equilibrati. L'opera mostra che la novella non è soltanto il regno del riso e della beffa, ma anche un luogo letterario in cui è possibile sperimentare emozioni forti e inquietudini. Inoltre, il libro ha il merito di proporre la paura come categoria critica, capace di unificare prospettive disparate: dal comico al tragico, dal sociale al filosofico, dal letterario al medico. Questo approccio apre piste nuove di ricerca, che potrebbero essere sviluppate da altri studiosi: ad esempio, l'analisi della paura nei novellieri 'minori,' o il confronto con tradizioni europee contemporanee (spagnola, francese). La dimensione didattica costantemente ricercata dall'autrice è un ulteriore valore: Anton non rinuncia mai a spiegare, a contestualizzare, a tradurre i riferimenti, fatto che configura questo libro sia come valida introduzione alla novellistica del Cinquecento, sia come saggio specialistico di livello.

NICOLA ESPOSITO

PALACKÝ UNIVERSITY OLMOUC